

Sfida globale per abbattere recinti e scoprire talenti

Giovanni Tria

Quando ero bambino, negli anni 50, ci raccontavano la storia di Giotto e Cimabue. Forse la raccontano ancora ai bambini. Cimabue, un affermato pittore, diceva la leggenda, notava un pastorello di nome Giotto che disegnava un cerchio perfetto e lo prese come allievo nella sua bottega d'arte. Giotto divenne così il più famoso pittore del tempo (siamo nel tredicesimo secolo). A noi bambini la storia rimaneva impressa perché usavamo i famosi pastelli di marca Giotto sulla cui scatola era raffigurata appunto la storia di Giotto (questi pastelli si usano ancora). La storia ha sempre suscitato l'interrogativo: quanti Giotto esistono che non incontrano casualmente un Cimabue e rimangono pastorelli? Non siamo in grado di rispondere, ma sappiamo dal calcolo probabilistico che più è grande il numero di pastorelli più è possibile che ci siano tra loro altri talenti come Giotto. Naturalmente avremmo bisogno di tanti Cimabue per individuarli e sfruttarli per il bene dell'umanità. Oggi, come anche ieri, il compito di Cimabue è affidato alle scuole di ogni ordine e grado, cioè all'istruzione. In generale, maggiore è il numero di persone che entrano in un sistema di istruzione di alta qualità (Cimabue era al tempo un caposcuola, non un pittore di scarso talento), maggiore è il numero di talenti che nei vari campi può venire alla luce e contribuire al progresso delle arti, della scienza e della tecnologia. Ma la leggenda di Giotto ci spiega anche il valore della demografia. Perché più è ampia la popolazione in cui Cimabue, cioè l'istruzione di qualità può arruolare allievi, più talenti e geni saranno all'opera e maggiore sarà il progresso scientifico e tecnologico.

Il primato tecnologico americano si è alimentato nelle sue università e centri di ricerca civili e militari attingendo a "pastorelli" che venivano da tutto il mondo. La sua popolazione non bastava evidentemente come vivaio di futuri campioni. Le università americane più prestigiose erano, ancora sono e speriamo che rimangano, il simbolo e la rappresentazione del valore della globalizzazione. Ma la storia di Giotto e Cimabue spiega anche buona parte dell'impressionante crescita della Cina, oggi seguita dall'India e da altri Paesi emergenti, e perché essa sia ormai in molti campi ai vertici della scienza e del progresso tecnologico, contendendo il primato agli Stati Uniti. Non si tratta solo di importazione di tecnologia o, come dicono alcuni, di sottrazione di tecnologia all'Occidente. Al fondo della dinamica c'è il

fatto che man mano che la Cina ha avuto a disposizione risorse per ampliare l'istruzione, investendo in Università, che oggi sono ai vertici dei ranking internazionali, e in centri di ricerca, essa ha potuto sfruttare il vantaggio di poter selezionare talenti da un'immensa popolazione. Questi vantaggi demografici di un Paese possono andare a beneficio di tutta l'umanità se viene conservata la libera circolazione del progresso scientifico e tecnologico e delle sue applicazioni in tutti i campi. La Cina ha certamente beneficiato della tecnologia occidentale (così come l'India) ma oggi, in tutti i campi, anche l'occidente beneficia di tecnologia endogena cinese e ne potrebbe beneficiare maggiormente in futuro. D'altra parte, gli stessi benefici potranno venire dalla riduzione

della povertà e dalla diffusione dell'istruzione di alta qualità in altri Paesi emergenti dove vive gran parte della popolazione mondiale. Questa

è la sfida globale che abbiamo di fronte.

Ma se i pascoli vengono recintati e ogni Paese si tiene i suoi pastorelli, i suoi Cimabue e i suoi geni, geloso che altri Paesi ne possano approfittare condividendone i vantaggi per competere in modo ostile, allora è inevitabile che chi ha più pastorelli nel recinto alla fine prevalga. Chi oggi in Occidente pensa che sia conveniente alzare recinti per conservare qualche primato in qualche tecnologia, si deve porre la domanda su chi è dentro e chi è fuori del recinto. Se gran parte del mondo è dall'altra parte del recinto rispetto a dove sei tu, vuol dire che dentro il recinto ci sei tu. E in prospettiva non ti conviene, checché ne pensino gli esperti di sicurezza nazionale. Non puoi evitare che una parte crescente dell'innovazione non emerga dove c'è la parte più numerosa dell'umanità, a meno che la strategia non sia quella

di impedire la sua istruzione e la sua crescita di base. Naturalmente, l'istinto di difesa che porta ad alzare recinti non è oggi solo caratteristica dell'occidente e non proviene solo dalle grandi potenze.

Perfino l'Italia, che ha tutto l'interesse a tenere aperti i propri confini per commerci di beni, idee e tecnologie, sembra a volte più preoccupata di difendere ciò che ha, piuttosto che attirare in Italia ciò che non ha. Il problema non è se troppi Cimabue cinesi o americani vengono in Italia a prenderci i nostri Giotto, il problema è mandare i nostri Cimabue, cioè le nostre imprese, ad esplorare tra i ben più numerosi pastorelli cinesi o americani. Il tema non deve essere quello di chiudere le nostre porte ma di aprire maggiormente quelle altrui. Anche il *golden power* con il quale lo Stato può bloccare acquisizioni estere è uno strumento da utilizzare con

cautela, per casi specifici. Non è uno strumento di politica industriale, soprattutto quando il resto del mondo può utilizzarlo in risposta contro di noi e quando il resto del mondo è tanto più grande di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA